

Ho votato

Nel weekend elettorale ho fatto il presidente di seggio e ho constatato che gli italiani hanno (quasi) imparato a votare. Ricordo un ragazzo di molti anni fa, che dopo aver messo la scheda nell'urna mi aveva chiesto: "l'ho firmata... va bene?". O i due anziani che parlavano tra loro a voce alta da una cabina all'altra: "Metti la croce sull'albero", "Lo so! Sono mica stupida!", "Attenta a non sbagliare!", "Guarda che sei tu quello che non ci vede!" e così via. No, questa volta sono stati tutti più ordinati. Mi è capitato soltanto il caso di un bambino di tre o quattro anni che entra nel seggio fuggendo dalle mani al nonno, si infila in una cabina vuota ed esce di corsa urlando "Italia... Uno!" Poi c'è ancora chi sostiene che la tv non abbia effetti negativi sulle giovani menti.

Parentesi. Se pensate che mi sia inventato la scena di "Italia...Uno!", se credete che sia inverosimile, se avete commentato tra voi "che esagerazione!" state prendendo un granchio. E' tutto vero, purtroppo: è uno dei casi in cui la realtà, per quanto grottesca possa sembrare, supera la fantasia. Per la cronaca il bambino è stato premiato con un biscotto e un bicchiere di succo di frutta. Se li è meritati. Chiusa parentesi.

Il periodo pre-elezioni è stato davvero divertente. La nuova legge elettorale ha eliminato le preferenze spostando l'importanza dai singoli candidati ai partiti. Però sui simboli di alcune liste sono stati stampati i nomi dei rispettivi leader: siamo così tornati indietro dai partiti alle persone. Solo in Italia poteva succedere una cosa così bizzarra.

Ma quanto è stata divertente la campagna elettorale? "Abbasso il cuneo fiscale" (che non è un contribuente della Provincia Granda), "e allora io tolgo l'ICI", "farò di meglio: tolgo l'IRAP", "anch'io, ma già che ci siamo cancello anche la tassa sui rifiuti". Giuliano, un vignettista de La Repubblica, ha commentato che con un giorno di comizi in più avrebbero abolito anche l'IRPEF: peccato che la campagna elettorale sia finita così presto.

Poi c'è stata la storia delle palle... no, non erano palle... erano testicoli?... no, nemmeno... insomma, la storia dei coglioni. Il discorso si fa serio e diventa un po' complicato. Facciamo quindi una piccola digressione.

Abbiamo tutti la tendenza a interpretare come verità ciò che sentiamo (noi e non loro), ciò che pensiamo (noi e non loro) o che crediamo (noi e non loro). La mia è verità, la tua è falsità. Detto così suona semplice. Quello è il sole? Sì. Questa è una scarpa? No, è un imbuto. Fin qui tutto bene, ma se chiedo *questo è bianco*? Bianco... oddio, non proprio: è panna, marmo, latte, crema... Scusa se insisto, ma questo è bianco. No, guarda, è chiaro, perla, color carta... Il discorso si fa più sottile: se la mia è verità (è bianco), la tua non è proprio una falsità (è color panna). Diciamo che dal mio punto di vista è un'opinione meno vera della mia.

Ecco dove sta il problema: nelle sfumature. I concetti hanno sfumature perché chi li esprime guarda le cose con occhi diversi. Bene, allora parliamo di qualcosa di molto più netto: i numeri. 0,3 di crescita è quasi niente? Sì, ma se paragonato alla media delle crescite degli altri? Be', allora non è male. Ma 3,8 (deficit/PIL) è tantissimo! Insomma, qualche giorno fa era 3,2 e nel frattempo ci sono state vacche magre per tutti. Quindi 3,8 non è poi così disastroso. Basta questo per capire che il problema dei numeri sta nella loro interpretazione.

Sfumare o interpretare crea inevitabili divergenze di opinione. Ma visto che io sono convinto di aver ragione, come lo dimostro? Ricorrendo a una terrificante espressione made in Italy: la *verità vera*, a cui si aggiunge l'ulteriore rafforzativo della *mia* verità vera.

E allora come definire chi è talmente cieco da non riconoscere e da non conformarsi alla *mia verità vera*? Fino a ieri avrei detto "uno che non la pensa come me", un interlocutore critico o alla peggio un antagonista. Adesso non ho dubbi: è un coglione. Pane al pane.

Ma a parte questo, la cosa importante è che alla fine sia venuto il giorno delle elezioni e che anche io sia andato a votare. No, non sta per partire il solito pistolotto sul diritto/dovere, sull'opportunità, sul senso civico. Volevo farlo, mi è sembrata un'ottima idea, ho pensato che il momento fosse importante e ho partecipato.

Chi votare? Ci ho dovuto pensare molto: "meno tasse per i ricchi" è uno slogan che mi lascia perplesso, forse proprio perché non sono ricco, ma è anche vero che quelli di "tiriamo la cinghia" erano veramente tristi. E non parliamo poi di quegli altri, quelli che si sono messi assieme perché non li voleva nessuno: sembrava una bagnarola piena zeppa di derelitti che sfidano le acque alla ricerca di un'improbabile fortuna. No, no, la scelta tra i tre schieramenti non è stata per nulla facile.

Come? Voi avevate solo due liste? No, no, guardate che per le elezioni di Paperopoli di liste ce n'erano tre:

1) Vinciamo noi - capolista: Rockerduck con Clarabella, Gastone, Nonno Bassotto, Paperina, Paperon de' Paperoni

2) Tiriamo la cinghia – capolista: Ciccio con Archimede, Eta Beta, Nonna Papera, Orazio, Paperino

3) C'è posto per tutti – capolista: Pippo con Amelia, Gambadilegno, Manetta, Paperoga, Trudy

Non lo sapevate? Nel numero 2628 di Topolino sono state distribuite le schede elettorali. Non ditemi che ve le siete perse! Possibile che non abbiate il ben che minimo senso civico? Oh, a Paperopoli si decide il futuro del paese! E' una cosa seria, mica come quelle che ci hanno propinato i dibattiti televisivi per settimane!

Infine si sono chiuse le urne ed è venuto il momento degli *Exit polls*, espressione facilmente traducibile dall'inglese in *Uscita per i polli* o anche *Polli che escono*. Il pollo è una persona che ha appena votato, ma a cui viene fatta l'astuta proposta di farlo di nuovo, anche se solo per finta. Una finta su cui, tuttavia, ruotano i giochi dei salotti televisivi. Cosa sarebbero Vespa, Mentana e Ferrara senza i loro numeretti e i diagrammi colorati? Come riempirebbero le serate degli italiani assetati di notizie? E i politici? Per cosa potrebbero esultare o minimizzare? E allora, in attesa di conoscere i dati ufficiali, divertiamoci con le proiezioni, tanto più che il metodo usato per generarle è altamente scientifico. Altamente, fidatevi. Ci sono fior fiore di studiosi, matematici e dirigenti che affrontano il problema con occhio critico.

Ripercorriamo le tappe del processo. Vado a votare. Esco e trovo un tizio che non ho mai visto, con magari un tesserino di riconoscimento in bella mostra, uno di quelli che potrei farmi anch'io a casa con il computer e la stampante. "Devi votare di nuovo" mi dice. Prima domanda: perché dovrei farlo? Votare non è come andare sulle giostre, quando vinci un giro gratis e ti rimetti in fila. Seconda domanda: chi mi garantisce che il mio voto, quello di adesso, non quello ufficiale, rimarrà segreto? Siamo troppo abituati alle dietrologie, ai sotterfugi, ai sospetti, ai complotti per prestarci serenamente a queste rilevazioni. Basterebbe questo per liquidare la questione: gli exit polls sono un simpatico gioco e nulla più. Diamo loro l'importanza che meritano. Punto.

Abbiamo superato le previsioni, abbiamo assistito per la prima volta nella storia patria a una dimostrazione di cautela da parte dei nostri politici e abbiamo atteso lo spoglio, il risultato e il verdetto. Per alcuni è un pareggio, per altri non tanto; per alcuni è una vittoria, per altri non è una sconfitta. Niente di nuovo rispetto al passato, insomma: tutti i contendenti, in un modo o nell'altro, hanno vinto. Anche gli italiani?

Chi pensava che arrivati a quel punto le discussioni fossero finite è stato deluso. Non si sa chi ha vinto, o meglio, non si può mai sapere, ci sono errori, brogli, dubbi, incertezze, forse è meglio rifare tutto, ma noi vogliamo governare lo stesso, non ne avete il diritto, perché no?, state zitti, zitti voi! L'unica soluzione? Ricontare: schede nulle, contestate, valide, bianche, piegate male, sovrapposte, con la x piccola, con la x grande, con la x senza matita copiativa. Solo alla fine conosceremo la verità, o meglio, la *verità vera*, anzi, di più, la *nostra* verità vera sulle elezioni. Una cosa però l'ho imparata: ho capito il significato dell'espressione *l'Italia che conta*.